

C'è speranza per il futuro

San Pietro-Abbiategrosso - Bollettino Parrocchiale - Anno XXXI



"La Pietra"

aprile 2024



IL PARROCO	La parola del parroco	3
OFFERTE	Chiesa, Oratorio e altre intenzioni	5
IL PAPA FRANCESCO	Veglia nella Notte Santa	6
	La pazienza	9
PROPOSTE	Pellegrinaggio a Lourdes	12
	Pellegrinaggio a Fatima e Santiago de Compostela	13
IL VESCOVO MARIO	Attraverso il velo squarciato, nel mistero di Dio	14
	L'incontro per trasfigurare l'umanità smarrita	16
L'ORATORIO	I verbi dell'educazione: tifare	18
	Quando la noia fa paura	21
LE MISSIONI	Dal Myanmar Suor Beatrice chiede aiuto	24
	La vocazione di Suor Shyla	26
LA CARITA'	Un riordino preoccupante, l'azzardo non è un gioco	30
PENSIERI	Abbondanza di vita	31
	Pace è bene	33
ANAGRAFE	Incontro al Signore	34
CALENDARIO	Aprile 2024	35
SE VUOI	Sacerdoti e Suore, eucaristia e devozioni	40



Immersi nella Quaresima, con l'avvicinarsi della settimana più importante dell'anno per i cristiani, la Settimana Santa con la festa della Pasqua, mi pare cosa buona proporre qualche piccola riflessione sul tempo che ci è messo nelle mani.

C'è un atteggiamento molto importante per una vita autenticamente cristiana e quindi anche redditizio dal punto di vista semplicemente umano.

Questi pensieri sono di sicuro "cose già dette", "pensieri vecchi", ma possono essere come ... la gallina, che "vecchia, fa buon brodo"(... !?!).

D'accordo, quanto detto qui di seguito non è vangelo; ma si può sempre vedere cosa esso ci dice al riguardo!

Ecco le proposte di riflessione, non poco confuse, ma molto sentite!

La festa (della Pasqua, del Natale, del compleanno, della promozione, del matrimonio, della fine dell'anno e tutte le altre che volete...) è momento di riscoperta del senso della vita, delle persone e delle cose; è occasione di incontro con Chi ci può svelare questo segreto, questo senso e ci può donare la forza per viverlo.

Quanto è importante però, anzi, quanto è indispensabile che tutto ciò poi giunga a permeare la vita quotidiana, entri nella normalità dei giorni feriali, ne faccia scoprire il tesoro nascosto e induca a curarne la preziosità!

Mi sento di fare l'elogio della normalità, perché questa ha scelto il Signore Gesù per farsi a noi vicino, se in trent'anni e oltre trascorsi in questa ferialità ha preparato la festa della nostra salvezza.

L'eccezione deve essere in funzione della normalità, perché la normalità faccia traboccare la gioia della festa, perché faccia traboccare di gioia il cuore nella festa.

Se ho cura solo dell'eccezione per l'incontro con Dio o anche solo per la gioia del vivere, temo che ben poco rimarrà al primo inevitabile ritorno della pesantezza, della monotonia e della opacità della vita quotidiana.

Se curo la normalità come "luogo" in cui Dio chiama ed io posso incontrarlo e rispondergli, allora ogni normalità diventa, nelle Sue mani, occasione per "cose" eccezionali, per angeli in visita e voci di cielo, per messaggi e buone notizie, per decisioni coraggiose, un po' nascoste, a dire il vero, ma solide come una roccia, per regali e doni, così che ogni giorno si riempie di festa e ogni festa diventa tale sul serio.

Se tutto ciò è vero, deve poi essere calato nella pratica, nella normalità appunto: occorre così aver cura di tutto e sempre, nelle situazioni, nelle iniziative, nelle



La parola del parroco

relazioni; questa cura deve essere tanto più grande quanto più in queste situazioni è chiamata in causa la relazione diretta con Dio.

Penso alla preghiera nei momenti di particolare fervore ed alle poche orazioni quotidiane, appese a qualche fuggente attimo di ogni stanca giornata.

Penso alla messa solenne, per una occasione particolare, che mi vede coinvolto e chiamato ad investire tante energie e la monotona, sonnolenta messa che scandisce il passare della domenica, al vertice di ogni mia settimana.

Penso al succulento ed abbondante pranzo di Natale ed al solito gusto della pasta al sugo di ogni giorno.



Penso al successone nell'esame finale ed al sudato e immediatamente poco redditizio tempo quotidiano, speso per uno studio non gratificato da una bella interrogazione o dal controllo di una verifica il giorno dopo.

Penso al "giocone" pubblicizzato, preparato e ben organizzato nel quale ci sono tutti e la faticosa fedeltà, che si muoia dal caldo o si tremi per il freddo, a tutta la partita ... quotidiana con questi "quattro gatti", solo perché ho detto a loro: "ci sto anch'io!".

Penso alla travolgente euforia per i brevissimi attimi della discesa in picchiata sulle nevi e la lenta, faticosa (... e chi me lo fa fare?) e infinita (... nel senso che non finisce mai!) ascesa verso il punto di partenza, dato che oggi, per il vento forte, gli impianti di risalita non funzionano.

Penso al significativo gesto di rinuncia "una tantum" per quel dono enorme a favore di non so chi e la cura nascosta, ma costante, nell'utilizzo evangelico della mancia settimanale o dello stipendio o della pensione o del profitto dei miei investimenti.

Penso all'innamoramento ed alla luna di miele, tutti "rose e fiori", ed al rilanciarsi la responsabilità del turno per lucidare le scarpe, pulire i vetri, dare la cera ai pavimenti, portare fuori le immondizie, piuttosto che preparare la cena e sparecchiare la tavola.

E così di seguito.

Anche se oggi siamo spinti nella direzione opposta, abbiamo assoluto bisogno delle seconde, per non perdere definitivamente le prime o ritrovarcele come un guscio meravigliosamente decorato fuori, ma dentro vuoto e incapace di generare vita.

E' su questa strada poi che si possono trovare, riconoscere ed accogliere nel cuore quelle tre o quattro "cose fondamentali" per una vita autenticamente cristiana e quindi profondamente, autenticamente, pienamente umana. (3/02)

Offerte per la Chiesa

Memoria coniugi Gambaretti Rino e Ziletti Maria € 40 / Memoria Andreina Cattaneo e Silvia Casari € 100 / Memoria Anna e Aldo Mazetta € 50 / Comunioni € 30 / NN € 50 / Condominio 'Catalda' € 50 / Condominio 'Caprera' € 70 / NN € 20 / Memoria defunti Condominio Via Psubio 73 € 50 / Cresima adulti € 50 / NN € 50 / Battesimo di Tommaso € 50 / Memoria di Ruzzene Loredana € 160 / NN Memoria di Belloli Andrea € 50 / NN Memoria di Frasca Rita € 50 / Battesimo di Nicolò € 100 / Condominio 'Residenza via Vercesi 27' € 50 / Memoria della zietta Cattaneo Carla da Veronica ed Ettore € 150 / Memoria di Pusterla Valeria, Gianna e Moscatelli Giuseppe € 100 / Memoria def. fam. Rossi e Turati € 50 / Memoria def. fam. Magatti e Pagani € 50 / Memoria di Carlo e Carmelina € 50 / Memoria di Anna € 50 / Confraternita € 50 / Memoria di Rita Veronelli € 50 / Memoria di Locatelli Ambrogio € 50 / Memoria di Walter Legnani € 50 / Memoria di Garavaglia Ernesto e Aresi Angela € 50 / fam. Affori Luca € 50 / Memoria della mamma Fazzi Liboria € 300 / Condominio 'Crivellino' € 50 / NN € 200 / Condominio 'Facchini' € 50 / Fam. Zalellato - Guzzon € 50 / G. C. € 2.200 / NN € 3.000 / coniugi Tornioli Nassigh € 100 / Condominio 'Caprera' € 70

OFFERTE	euro	7.790	12.930	20.720
		<i>marzo</i>	<i>precedente</i>	<i>totale</i>

Offerte varie

CARITA'	€	704
MISSIONI	€	468
ADOZIONE 1 PERSONA 25 €	€	100
QUARESIMA DI FRATERNITA' (CIAD)	€	1.641

VEGLIA NELLA NOTTE SANTA

Le donne vanno al sepolcro alle prime luci dell'alba, ma dentro di sé conservano il buio della notte. Pur essendo in cammino, sono ancora ferme: il loro cuore è rimasto ai piedi della croce. Annebbiate dalle lacrime del Venerdì Santo, sono paralizzate dal dolore, sono rinchiusi nella sensazione che ormai sia tutto finito, che sopra la vicenda di Gesù sia stata messa una pietra.

E proprio la pietra è al centro dei loro pensieri. Si chiedono infatti: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Quando arrivano sul luogo, però, la sorprendente potenza della Pasqua le sconvolge: «alzando lo sguardo – dice il testo – osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande» (Mc 16,4).

Fermiamoci, cari fratelli e sorelle, su questi due momenti, che ci portano alla gioia inaudita della Pasqua: in un primo momento, le donne si chiedono angosciate chi farà rotolare via la pietra; poi, secondo momento, alzando lo sguardo, vedono che essa è già stata fatta rotolare.

Anzitutto – primo momento – c'è la domanda che assilla il loro cuore spezzato dal dolore: chi ci farà rotolare via la pietra dal sepolcro? Quella pietra rappresentava la fine della storia di Gesù, sepolta nella notte della morte. Lui, la vita venuta nel mondo, è stato ucciso; Lui, che ha manifestato l'amore misericordioso del Padre, non ha ricevuto pietà; Lui, che ha sollevato i peccatori dal peso della condanna, è stato condannato alla croce.

Il Principe della pace, che aveva liberato un'adultera dalla furia violenta delle pietre, giace sepolto dietro una grossa pietra. Quel masso, ostacolo insormontabile, era il simbolo di ciò che le donne portavano nel cuore, il capolinea della loro speranza: contro di esso tutto si era infranto, con il mistero oscuro di un tragico dolore che aveva impedito ai loro sogni di realizzarsi.

Fratelli e sorelle, questo può accadere anche a noi.

A volte sentiamo che una





pietra tombale è stata pesantemente poggiata all'ingresso del nostro cuore, soffocando la vita, spegnendo la fiducia, imprigionandoci nel sepolcro delle paure e delle amarezze, bloccando la via verso la gioia e la speranza.

Sono "macigni della morte" e li incontriamo, lungo il cammino, in tutte quelle esperienze e situazioni che ci rubano l'entusiasmo e la forza di andare avanti: nelle sofferenze che ci toccano e nelle morti delle persone care, che lasciano in noi vuoti incolmabili; li incontriamo nei fallimenti e nelle paure che ci impediscono di compiere quanto di buono abbiamo a cuore; li troviamo in tutte le chiusure che frenano i nostri slanci di generosità e non ci permettono di aprirci all'amore; li troviamo nei muri di gomma dell'egoismo – sono veri muri di gomma –, egoismo e indifferenza, che respingono l'impegno a costruire città e società più giuste e a misura d'uomo; li troviamo in tutti gli aneliti di pace spezzati dalla crudeltà dell'odio e dalla ferocia della guerra.

Quando sperimentiamo queste delusioni, abbiamo la sensazione che tanti sogni siano destinati ad essere infranti e anche noi ci chiediamo angosciati: chi ci rotolerà la pietra dal sepolcro?

Eppure, queste stesse donne che avevano il buio nel cuore ci testimoniano qualcosa di straordinario: alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Ecco la Pasqua di Cristo, ecco la forza di Dio: la vittoria della vita sulla morte, il trionfo della luce sulle tenebre, la rinascita della speranza dentro le macerie del fallimento. È il Signore, il Dio dell'impossibile che, per sempre, ha rotolato via la pietra e ha cominciato ad aprire i nostri cuori, perché la speranza non abbia fine. Verso di Lui, allora, anche noi dobbiamo alzare lo sguardo.

E allora - secondo momento – : alziamo lo sguardo a Gesù: Egli, dopo aver assunto la nostra umanità, è disceso negli abissi della morte e li ha attraversati con la potenza della sua vita divina, aprendo uno squarcio infinito di luce per ciascuno di noi. Risuscitato dal Padre nella sua, nella nostra carne con la forza dello Spirito Santo, ha aperto una pagina nuova per il genere umano.

Da quel momento, se ci lasciamo prendere per mano da Gesù, nessuna esperienza di fallimento e di dolore, per quanto ci ferisca, può avere l'ultima parola sul senso e sul destino della nostra vita. Da quel momento, se ci lasciamo afferrare dal Risorto, nessuna sconfitta, nessuna sofferenza, nessuna morte potranno arrestare il nostro cammino verso la pienezza della vita. Da quel momento, «noi cristiani diciamo che questa storia ... ha un senso, un senso che abbraccia ogni cosa, un senso che non è più contaminato da assurdità e oscurità ... un senso che noi chiamiamo Dio ...



Veglia nella Notte Santa



Verso di lui confluiscono tutte le acque della nostra trasformazione; esse non sprofondano negli abissi del nulla e dell'assurdità ... poiché il suo sepolcro è vuoto e lui, che era morto, si è mostrato come il vivente» (K. Rahner, *Che cos'è la risurrezione? Meditazioni sul Venerdì santo e sulla Pasqua*,

Brescia 2005, 33-35).

Fratelli e sorelle, Gesù è la nostra Pasqua, Lui è Colui che ci fa passare dal buio alla luce, che si è legato a noi per sempre e ci salva dai baratri del peccato e della morte, attirandoci nell'impeto luminoso del perdono e della vita eterna. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui, accogliamo Gesù, Dio della vita, nelle nostre vite, rinnoviamogli oggi il nostro "sì" e nessun macigno potrà soffocarci il cuore, nessuna tomba potrà rinchiudere la gioia di vivere, nessun fallimento potrà relegarci nella disperazione.

Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui e chiediamogli che la potenza della sua risurrezione rotoli via i massi che ci opprimono l'anima. Alziamo lo sguardo a Lui, il Risorto, e camminiamo nella certezza che sul fondo oscuro delle nostre attese e delle nostre morti è già presente la vita eterna che Egli è venuto a portare.

Sorella, fratello, esploda di giubilo il tuo cuore in questa notte, in questa notte santa! Insieme cantiamo la risurrezione di Gesù: «Cantatelo, cantatelo tutti, fiumi e pianure, deserti e montagne ... cantate il Signore della vita che sorge dalla tomba, più splendente di mille soli. Popoli spezzati dal male e percossi dall'ingiustizia, popoli senza luogo, popoli martiri, allontanate in questa notte i cantori della disperazione. L'uomo dei dolori non è più in prigione: ha aperto una breccia nel muro, si affretta a venire presso di voi. Nasca nel buio il grido inatteso: è vivo, è risorto!

E voi, fratelli e sorelle, piccoli e grandi ... voi nella fatica del vivere, voi che vi sentite indegni di cantare ... una fiamma nuova traversi il vostro cuore, una freschezza nuova pervada la vostra voce. È la Pasqua del Signore – fratelli e sorelle – è la festa dei viventi» (J-Y. Quéllec, *Dieu face nord*, Ottignies 1998, 85-86).

Catechesi. I vizi e le virtù.

LA PAZIENZA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi l'udienza era prevista in Piazza, ma per la pioggia è stata trasferita qui dentro. È vero che sarete un po' ammicchiati, ma almeno saremo non bagnati! Grazie della vostra pazienza.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato il racconto della Passione del Signore. Alle sofferenze che subisce, Gesù risponde con una virtù che, pur non contemplata tra quelle tradizionali, è tanto importante: la virtù della pazienza. Essa riguarda la sopportazione di ciò che si patisce: non a caso pazienza ha la stessa radice di passione.

E proprio nella Passione emerge la pazienza di Cristo, che con mitezza e mansuetudine accetta di essere arrestato, schiaffeggiato e condannato ingiustamente; davanti a Pilato non recrimina; sopporta gli insulti, gli sputi e la flagellazione dei soldati; porta il peso della croce; perdona chi lo inchioda al legno e sulla croce non risponde alle provocazioni, ma offre misericordia. Questa è la pazienza di Gesù. Tutto questo ci dice che la pazienza di Gesù non consiste in una stoica resistenza nel soffrire, ma è il frutto di un amore più grande.

L'Apostolo Paolo, nel cosiddetto "Inno alla carità" (cfr 1 Cor 13,4-7), congiunge strettamente amore e pazienza. Infatti, nel descrivere la prima qualità della carità, utilizza una parola che si traduce con "magnanima", "paziente". La carità è magnanima, è paziente.

Essa esprime un concetto sorprendente, che torna spesso nella Bibbia: Dio, di fronte alla nostra infedeltà, si mostra «lento all'ira» (cfr Es 34,6; cfr Nm 14,18): anziché sfogare il proprio disgusto per il male e il peccato dell'uomo, si rivela più grande, pronto ogni volta a ricominciare da capo con infinita pazienza. Questo



per Paolo è il primo tratto dell'amore di Dio, che davanti al peccato propone il perdono. Ma non solo: è il primo tratto di ogni grande amore, che sa rispondere al male col bene, che non si chiude nella rabbia e nello sconforto, ma persevera e rilancia.

La pazienza



La pazienza che ricomincia. Dunque, alla radice della pazienza c'è l'amore, come dice Sant'Agostino: «Uno è tanto più forte a sopportare qualunque male, quanto in lui è maggiore l'amore di Dio» (De patientia, XVII).

Si potrebbe allora dire che non c'è migliore testimonianza dell'amore di Gesù che incontrare un cristiano paziente. Ma pensiamo anche a quante mamme e papà, lavoratori, medici e infermieri, ammalati che ogni giorno, nel nascondimento, abbelliscono il mondo con una santa pazienza! Come afferma la Scrittura, «è meglio la pazienza che la forza di un eroe» (Pr 16,32).

Tuttavia, dobbiamo essere onesti: siamo spesso carenti di pazienza. Nel quotidiano siamo impazienti, tutti. Ne abbiamo bisogno come della "vitamina essenziale" per andare avanti, ma ci viene istintivo spazientirci e rispondere al male col male: è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o nella comunità cristiana. Subito viene la risposta, non siamo capaci di essere pazienti.

Ricordiamo però che la pazienza non è solo una necessità, è una chiamata: se Cristo è paziente, il cristiano è chiamato a essere paziente. E ciò chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità oggi diffusa, in cui dominano la fretta e il "tutto subito"; dove, anziché attendere che maturino le situazioni, si spremono le persone, pretendendo che cambino all'istante.

Non dimentichiamo che la fretta e l'impazienza sono nemiche della vita spirituale. Perché? Dio è amore, e chi ama non si stanca, non è irascibile, non dà ultimatum, Dio è paziente, Dio sa attendere.

Pensiamo al racconto del Padre misericordioso, che aspetta il figlio andato via di





casa: soffre con pazienza, impaziente solo di abbracciarlo appena lo vede tornare (cfr Lc 15,21); o pensiamo alla parabola del grano e della zizzania, con il Signore che non ha fretta di sradicare il male prima del tempo, perché nulla vada perduto (cfr Mt 13,29-30). La pazienza ci fa salvare tutto.

Ma, fratelli e sorelle, come si fa ad accrescere la pazienza? Essendo, come insegna San Paolo, un frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22), va chiesta proprio allo Spirito di Cristo. Lui ci dà la forza mite della pazienza – è una forza mite la pazienza –, perché «è proprio della virtù cristiana non solo operare il bene, ma anche saper sopportare i mali» (S. Agostino, Discorsi, 46,13).

Specialmente in questi giorni ci farà bene contemplare il Crocifisso per assimilarne la pazienza. Un bell'esercizio è anche quello di portare a Lui le persone più fastidiose, domandando la grazia di mettere in pratica nei loro riguardi quell'opera di misericordia tanto nota quanto disattesa: sopportare pazientemente le persone moleste.

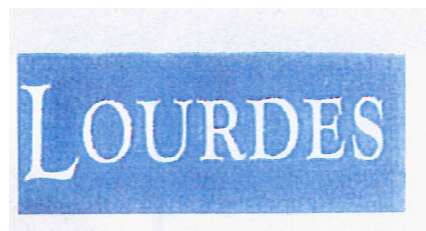
E non è facile. Pensiamo se noi facciamo questo: sopportare pazientemente le persone moleste. Si comincia dal chiedere di guardarle con compassione, con lo sguardo di Dio, sapendo distinguere i loro volti dai loro sbagli. Noi abbiamo l'abitudine di catalogare le persone con gli sbagli che fanno. No, non è buono questo. Cerchiamo le persone per i loro volti, per il loro cuore e non per gli sbagli! Infine, per coltivare la pazienza, virtù che dà respiro alla vita, è bene ampliare lo sguardo.

Ad esempio, non restringendo il campo del mondo ai nostri guai, come invita a fare l'imitazione di Cristo: «Occorre dunque che tu rammenti le sofferenze più gravi degli altri, per imparare a sopportare le tue, piccole», ricordando che «non c'è cosa, per quanto piccola, purché sopportata per amore di Dio, che passi senza ricompensa presso Dio» (III, 19).

E ancora, quando ci sentiamo nella morsa della prova, come insegna Giobbe, è bene aprirsi con speranza alla novità di Dio, nella ferma fiducia che Egli non lascia deluse le nostre attese. Pazienza è saper sopportare i mali.

E qui oggi, in questa udienza, ci sono due persone, due papà: uno israeliano e uno arabo. Ambedue hanno perso le loro figlie in questa guerra e ambedue sono amici. Non guardano all'inimicizia della guerra, ma guardano l'amicizia di due uomini che si vogliono bene e che sono passati per la stessa crocifissione. Pensiamo a questa testimonianza tanto bella di queste due persone che hanno sofferto nelle loro figlie la guerra della Terra Santa. Cari fratelli, grazie per la vostra testimonianza!

**PARROCCHIA S. PIETRO APOSTOLO - ABBIATEGRASSO
LA "BREVIVET" in collaborazione con il "GRUPPO TURISMO
E PELLEGRINAGGI SANPIETRINI" organizza un pellegrinaggio a**



**dal 20 al 23 maggio 2024
4 giorni, 3 notti
con voli 'ALBASTAR'
da Bergamo - Orio al Serio**

ASSISTENZA SPIRITUALE: Don Leandro Gurzoni

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Euro 750 Hotel "Christ Roi"

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: Euro 140

VERSAMENTI: Euro 100 all'iscrizione, saldo entro il 30/04/2024

CHIUSURA ISCRIZIONI : all'esaurimento dei posti disponibili.

entro il 20/04/2024

ATTENZIONE!

E' indispensabile un documento valido

Consegnare fotocopia all'iscrizione.

Per programmi dettagliati e adesioni rivolgersi:

Mercato Alberto	sacrestano	
Francesca Cesare	organista	cell. 3486905713
Baronessa Beretta	via Curioni	cell. 3474070131
Segreteria Oratorio	via S.G.Bosco 21	cell. 331 154 4657
(lunedì - venerdì 16.45 - 18.15)		



CI SONO ANCORA POSTI DISPONIBILI

PARROCCHIA SAN PIETRO – ABBIATEGRASSO
 La "BREVIVET" in collaborazione
 con il "GRUPPO TURISMO E PELLEGRINAGGI SANPIETRINI"
 organizza un pellegrinaggio a
FATIMA e SANTIAGO DE COMPOSTELA
 con visita di Porto e Coimbra



24 - 28 Settembre 2024

5 giorni, 4 notti

con Voli di Linea "TAP o altri vettori lata" da MI – MALPENSA

ASSISTENZA SPIRITUALE: Don Leandro Gurzoni

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 1.280,00 circa

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: € 240,00

VERSAMENTI: € 200,00 all'iscrizione, saldo entro il 05/09/2024

**CHIUSURA ISCRIZIONI: all'esaurimento dei posti disponibili (max 42)
 entro il 31/07/2024**

**DOCUMENTI: carta d'identità valida per l'espatrio o passaporto
 consegnare fotocopia all'iscrizione**

PER PROGRAMMA DETTAGLIATO E ADESIONI RIVORGERSI A

Mercuri Angelo sacrestano

Pusterla Cesare organista cell. 3486905713

Panetteria Beretta via Curioni cell. 3474070131

Segreteria Oratorio via S.G.Bosco 21 cell. 3311544657

(lunedì - venerdì 16.45 - 18.15)

BUON VIAGGIO!

Venerdì santo nella Passione del Signore

ATTRAVERSO IL VELO SQUARCIATO, NEL MISTERO DI DIO

1. Si fece buio su tutta la terra.

Nella scena affollata dell'evento del Golgota ci siamo anche noi. Il buio di mezzogiorno avvolge anche noi. Il terremoto che scuote la terra fa tremare anche noi, il popolo dei devoti radunati in tutte le chiese del mondo per vivere, nel modo della celebrazione, la memoria della morte del Signore. Ci riconosciamo tra le molte donne che osservavano da lontano.



Siamo il popolo muto, la gente che non dice niente. Anche se dicesse qualche cosa nessuno se ne accorgerebbe, nessuno ci farebbe caso. Siamo i devoti ai margini della scena, quelli che non contano niente. Siamo la Chiesa di oggi, la Chiesa di sempre, siamo la gente che assiste straziata agli insulti e alla violenza che annientano il Maestro e Signore. Siamo la gente che prega, che spera, che piange e prova compassione per l'umanità disperata. Siamo la gente che osserva, impotente, il cinismo di coloro che passando sotto la croce disprezzano il crocifisso.

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra, abitiamo nelle case dove si spezzano i legami d'amore e si generano rapporti ostili e bambini infelici. Vorremmo dire indicare Gesù come il salvatore, ma la professione di fede è coperta dalla voce dello scherno: Gesù non ha potuto salvare sé stesso, come vuoi che salvi il mio matrimonio? Noi abitiamo nel buio che avvolge la terra. Noi abitiamo tra i giovani che non hanno voglia di diventare adulti, che si



attribuiscono come merito e segno di intelligenza il non credere a niente, che si fanno del male, che cercano libertà nelle dipendenze, compagnia in fantasie solitarie, piacere nel frutto avvelenato della passione.

Vorremmo indicare Gesù come il Salvatore, ma la professione di fede è coperta dalla volgarità delle bestemmie: Gesù è stato ridotto a uno straccio, non ha potuto salvare sé stesso, come volete che salvi la mia vita?

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra. Abitiamo tra i popoli che si fanno la guerra, tra popoli che si rovinano per rovinare i popoli fratelli, tra i popoli che acclamano ai potenti che vogliono la guerra, tra i popoli che si difendono dallo spavento della guerra con l'indifferenza. Vorremmo dire di Gesù, innalzato tra cielo e terra per riconciliare i popoli nel nome di Dio Padre di tutti, ma l'invito alla riconciliazione è coperto di insulti: Gesù è un profeta inutile. Ha confidato in Dio, lo liberi lui, se gli vuole bene.

Noi abitiamo nel buio che avvolge tutta la terra. Abitiamo nella desolazione che non si possono sopportare, nelle umiliazioni che la buona educazione non può raccontare, nelle oppressioni insopportabili e spropositate che tormentano i carcerati, i profughi, le vittime del denaro sporco. Vorremmo dire di Gesù che indica la via della giustizia e della misericordia, ma nessuna attenzione si riserva alla professione di fede sulla strada dove passa la gente che insulta e scuote il capo dicendo: Se tu sei figlio di Dio, scendi dalla croce.

Ecco siamo la Chiesa, come quelle molte donne che osservano da lontano: che dicano qualche cosa o che se ne stiano nel silenzio della contemplazione e della compassione sembra che non interessi a nessuno, che non faccia notizia, che non meriti attenzione.

2. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo.

Le donne di Galilea, la Chiesa di questo tempo, il popolo dei devoti, noi assistiamo all'assurdità della storia che crocifigge il Salvatore e rifiuta d'affidarsi a Gesù per la propria salvezza. Che cosa faremo?

Noi abbiamo visto squarciarsi il velo del tempio, aprirsi la via verso il mistero resa possibile dall'ultimo grido del Salvatore. Questo dunque faremo: ci inoltreremo nel mistero di Dio, seguendo Gesù, professando la nostra fede: Davvero costui era Figlio di Dio. Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo dunque un silenzio abitato dal sospiro di un incontro che vinca le tenebre e ci avvolga di luce.

Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo un ascolto che raccolga dal silenzio di Dio parole nuove, taglienti come una spada a doppio taglio, vere come un abbraccio indiscutibile, parole inaudite a smentire la sapienza del mondo, che offrono buone ragioni per rischiare il martirio.

Ci inoltreremo nel mistero di Dio. Viviamo una fiducia nelle promesse di Gesù che ci rende responsabili della speranza del mondo. Siamo come le donne di Galilea, osserviamo da lontano e siamo umiliate dal sentirci inutili, zittiti dal clamore degli insulti e dalle parole sprezzanti del cinismo. E tuttavia perseveriamo nel seguire Gesù e inoltrarci nel mistero di Dio.





Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore

L'INCONTRO PER TRASFIGURARE L'UMANITÀ SMARRITA

1. Le domande dell'umanità smarrita.

Le domande dell'exasperazione s'aggirano per le strade del paese e diventano una specie di sfida. La gente infatti è stanca delle situazioni drammatiche, delle vicende tragiche di cui non si vede via d'uscita. Perciò si aggirano le domande dell'exasperazione: "Quando? Fino a quando? Quanto durerà ancora questo momento greve della storia dell'umanità? Signore, è questo il tempo nel quale ricostruirai il regno per Israele?". Nella domanda dei discepoli seduti a tavola con Gesù risorto si concentra l'impazienza dell'umanità esasperata.

L'exasperazione degenera poi in disperazione di cui raccolgo il grido nelle carceri dove il regime si è fatto severo, nelle miserie dove le promesse si sono rivelate inganni, nelle emarginazioni dove i muri si sono fatti invalicabili. Fino a quando? Fino a quando? L'exasperazione corrode anche la fede: diventa insopportabile immaginare un dio che non ascolta, non interviene, non ferma la mano assassina, non impone alle armi il silenzio e non regala alla terra il pane necessario e la pace irrinunciabile. Fino a quando? Fino a quando, Dio, te ne stai in silenzio? Le domande del possesso s'aggirano per le strade del paese e sono come un cruccio, un tormento. Possedere diventa l'intenzione di un desiderio miope. Avere, poter toccare, sentirsi padrone. L'esperienza insegna che il possesso è una soddisfazione di breve durata. Eppure il desiderio di possedere, di trattenere per sé continua ad ardere come una aspirazione che dà motivo alla fatica, che promette se non la felicità, almeno un sollievo.

Perciò l'umanità in lacrime domanda: "Come posso possedere? Dove, dove è il tesoro? Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Il desiderio del possesso può diventare il ricatto che crea dipendenze: l'astuzia del maligno suggerisce di mettersi a servizio degli idoli, come fossero capaci di colmare il vuoto della vita con la rassicurante proprietà dell'oro, dei rapporti possessivi, delle apparenze. Il desiderio del possesso può inquinare anche la devozione, come se la preghiera, la pratica religiosa fosse un modo di possedere Dio, di trattenere Gesù dentro le proprie attese, dentro le proprie pretese, dentro i propri schemi. Dov'è il corpo del mio Gesù?

2. Il fascino persuasivo della vita nuova.

Gesù assediato dalle domande dell'exasperazione e dalle domande del possesso rivela il fascino di una vita nuova. Visita le situazioni insopportabili. Non offre la

L'incontro per trasfigurare l'umanità smarrita

soluzione invocata. Piuttosto affida la missione di essere protagonisti di una vita nuova. Ai suoi discepoli impazienti comanda di disporsi a ricevere lo Spirito Santo, promesso dal Padre, come un principio di vita nuova.

Gesù si rivela principio di trasfigurazione della vita, delle situazioni drammatiche che affliggono l'umanità donando lo Spirito che rende capaci di vivere come ha vissuto lui, di morire come lui è morto, di partecipare alla vita di Dio in comunione con lui. "Quando? Fino a quando, Signore?". E Gesù risponde: ora siete convocati per rinascere a vita nuova! Ora disponetevi a essere uomini e donne ispirati da Dio per mettere mano all'edificazione della nuova umanità. Ora si forma la gente di Pasqua, la gente delle beatitudini, gli operatori di pace, che sono i figli di Dio. Ecco, a Pasqua è data la grazia di diventare figli di Dio, che costruiscono la pace camminando sulle strade percorse dal Figlio unigenito, Gesù di Nazaret.

Noi, resi per grazia figli di Dio, siamo il popolo della Pasqua: quelli che bussano ai palazzi del potere per contestare il potere che vuole la guerra; quelli che visitano i luoghi della miseria per offrire l'amicizia per intraprendere una vita nuova; quelli che abitano i luoghi della desolazione, nelle carceri, nei ghetti della emarginazione, per testimoniare la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad avere stima di sé, a credere nella propria vocazione a una vita nuova. Gesù raccoglie la domanda dell'umanità in lacrime che vorrebbe trovare un corpo morto, un possesso per riempire il vuoto e rivela a Maria di Magdala che non è più tempo di lacrime e di rimpianti, ma di missione e di gioia.

Va' dai miei fratelli a dire che comincia una nuova umanità. Comincia qui. Comincia da te. Il mattino di Pasqua è illuminato dall'incontro con Gesù che raccoglie le domande dell'exasperazione e del possesso e vi semina la vocazione alla speranza, alla trasfigurazione della vita: la vita infatti è occasione per costruire la pace, per vivere e morire come lui stesso ha vissuto ed è morto, vivere e morire per amore.



Non andare a casa
senza aver incrociato
lo sguardo di Gesù.
Oggi Gesù continua a
salvare ciascuno di noi,
uno per uno. Ciascuno
con la sua storia, con il
bene compiuto, il bene
ricevuto, le ferite della
vita e gli entusiasmi.
Uno per uno

MARIO DELPINI
VIA CRUCIS AD ABBIATEGRASSO (MI)
5.03.2024



Come Don Bosco - Pino Pellegrino

I VERBI DELL'EDUCAZIONE: TIFARE

Devono essere i figli a scendere in campo, a costruirsi la vita; non possiamo sostituirli, non possiamo prendere il loro posto. Però possiamo incoraggiarli.

Avete letto benissimo: un verbo fondamentale dell'arte di educare è 'tificare'.

Tificare per il figlio.

Ogni bambino nasce ricco. Arriva sulla terra con quei preziosi trecento grammi di cervello che gli danno possibilità pressoché infinite. Se utilizzassimo a pieno il nostro cervello, salterebbero tutte le scale per misurare l'intelligenza tutti i test mentali. Il cervello ha la capacità di immagazzinare dieci fatti nuovi al minuto secondo, può accogliere una quantità di informazioni pari a centomila miliardi! Se fosse un calcolatore elettronico, per farlo funzionare occorrerebbe, nientemeno, che tutta l'energia prodotta dalle cascate del Niagara!

Questo per il solo cervello. E che dire della capacità di fantasticare, di immaginare, di creare, che risiede nella mente di un bambino? Più ancora, che dire della ricchezza del cuore che saprà amare? E della bocca che arriverà a parlare, a pregare? Ecco il bambino: un orizzonte di possibilità incalcolabili!

Ho, dunque, tutte le ragioni per essere tifoso del figlio. Chi tifa per una squadra, desidera che vinca, ma non può entrare in campo: deve lasciare ai giocatori il compito di condurre la partita. Così nell'educazione: deve essere lui, il figlio, a costruirsi la vita; non posso sostituirlo, non posso prendergli il posto. Però posso stimolarlo; però posso incoraggiarlo. Per questo gli faccio tifo!

◆ Tifo perché il tifo passa entusiasmo. E chi ha entusiasmo ha grinta da vendere.

◆ Tifo perché la correzione può fare molto, ma l'incoraggiamento fa di più.

◆ Tifo perché il tifo gli rivela energie nascoste. E questo è un dono straordinario.

Lo sosteneva con tutte le ragioni il filosofo francese Louis Lavelle: "Il maggior bene che possiamo fare agli altri non è comunicare loro la nostra ricchezza, bensì rivelargli la loro".

◆ Tifo perché se prendiamo l'uomo per



quello che è, lo lasciamo stare così com'è; se lo prendiamo per quello che dovrebbe essere, lo facciamo diventare quello che può diventare.

A proposito di ciò che stiamo dicendo, i cinesi hanno uno stupendo proverbio: "Credendo nei fiori, sovente si fanno sbocciare". Gli psicologi, invece, parlano di "effetto Pigmalione".

Secondo la leggenda, Pigmalione era un mitico re di Cipro che aveva il dono della scultura. Un giorno scolpì, in bianchissimo avorio, una figura di donna talmente bella che desiderò diventasse sua moglie. Pregò, allora, gli dei di trasformarla in donna. Gli dei lo esaudirono, e Pigmalione sposò la statua trasformata in bellissima carne.

Ecco: il desiderio, l'occhio buono, l'aspettativa, riescono a dar vita anche all'avorio, anche alle pietre. È provato che gli insegnanti che credono nei loro ragazzi, che attendono tanto da essi, hanno, come risposta, prestazioni superiori a quelle date ad insegnanti pessimisti, freddi, poco fiduciosi. È la triste prova del fatto che chi stima corto l'ingegno di una persona, glielo accorcia ancor più; ma è anche la simpatica conferma del proverbio cinese: "Credendo nei fiori, si fanno sbocciare".

Le ragazzine e la matematica A seconda del modo in cui affrontano ogni nuova sfida, si possono suddividere i bambini in due tipi: il tipo «mi riesce» e il tipo «non mi riesce». I bambini del primo tipo hanno una forte immagine di sé, e vedono le esperienze nuove come qualcosa che si può realizzare con la buona volontà.

Ciò non significa che non vedano realisticamente le difficoltà, ma la loro fiducia è tale che sono capaci di esaminare freddamente e accuratamente il da farsi prima di adottare una particolare tattica. In questo modo le loro probabilità di successo aumentano considerevolmente, e, a loro volta, i buoni risultati accrescono ulteriormente la loro fede in loro stessi. L'abituale reazione di un bambino con un'immagine negativa di se stesso è la protesta: «Non mi riesce...», ogni volta che si trovi di fronte a qualche esigenza inaspettata.

I bambini del tipo «non mi riesce» iniziano di solito con il dubitare della loro competenza e della loro capacità in un campo particolare, ma estendono rapidamente questa mancanza di sicurezza ad ogni problema correlativo. Un bambino «non mi riesce», può cominciare con il dire: «Non so fare queste addizioni...» quando gli venga sottoposto un nuovo esercizio di aritmetica.

E se non si interviene per accrescere il suo senso di competenza, ben presto la sua reazione diventerà: «Non so fare le addizioni...».



I verbi dell'educazione: tificare

Il tipo «non mi riesce» vede ostacoli insormontabili perfino nei compiti più facili, e si rende la vita molto più complicata del necessario. Il mondo di questi bambini è pieno di cose impossibili, mentre quello dei bambini «mi riesce» è pieno di cose possibili. La reazione di molti adulti al persistente «non mi riesce» è quella di dichiarare il bambino irrimediabilmente stupido. In realtà è la sua immagine di sé a tradirlo, non la sua intelligenza.

Un interessante esperimento, che ha dimostrato come un tipo «non mi riesce» possa venir trasformato in un efficiente tipo «mi riesce», ha messo a fuoco le supposte differenze tra maschi e femmine quanto a capacità matematiche. In passato, la spiegazione per lo scarso rendimento delle bambine

nei compiti di matematica era che le bambine non avevano «una mente matematica». Ma una ricerca condotta negli Stati Uniti, ha dimostrato che la colpa sta nel modo di imparare piuttosto che in differenze innate nel funzionamento del cervello. Come tutti gli altri aspetti dell'intelligenza, anche questa è una conseguenza di ciò che si è appreso nei primi anni di vita.

Sin dalle loro prime esperienze scolastiche, la maggior parte delle bambine è condizionata a credere fermamente che la matematica sia una materia in cui ci si aspetta che solo i maschi possano eccellere, e che richieda conoscenze e capacità di cui loro non comprenderanno mai le sottigliezze.

Le alunne della ricerca vennero allenate a risolvere i problemi, ma anche addestrate a ridurre l'ansietà e a dare maggior valore all'immagine di sé; non solo dimostrarono un miglioramento nella comprensione della matematica, ma

anche un interesse molto maggiore per tutte le materie scientifiche. Anche l'immagine di sé era mutata.

I ricercatori commentarono: «Il rendimento in queste materie era troppo scarso a causa di... atteggiamenti stereotipi negativi generalizzati».

Dietro il gergo psicologico sta un semplice messaggio. Cambiate l'immagine di sé e cambierete le capacità.



La Linea d'ombra - Alessandra Mastrodonato

QUANDO LA NOIA FA PAURA

Ma non è un sentimento di cui avere paura. Non è una condizione esistenziale da combattere a tutti i costi. Al contrario, va accolta come un'opportunità privilegiata, al riparo dalla febbrile preoccupazione del "fare".

il sentimento della noia è stato spesso associato – nella letteratura come nel pensiero filosofico, nella rappresentazione artistica come in psicologia – a una condizione di inedia e nichilismo.

Una sensazione di vuoto, che scaturisce dall'assenza di interessi e di passioni, ma ancor più profondamente dallo smarrimento del senso stesso della vita, che ci fa precipitare in una situazione di angoscia esistenziale da cui facciamo fatica a risalire a galla.

Di fronte alla monotonia di una quotidianità in cui, come spettatori inerti, vediamo scorrere pigramente i nostri giorni, incapaci di dare autentico valore al tempo che ci è stato dato in dono, siamo letteralmente sopraffatti da un'apatia sorda e disincantata, un «deserto emozionale» – come lo definisce Umberto Galimberti – che si traduce in una strutturale indifferenza nei confronti della vita e nella difficoltà a proiettare sul futuro aspirazioni e desideri.

Nessuno stupore, dunque, se per sfuggire al vuoto annichilente della noia ci affanniamo a riempire le nostre giornate di ogni sorta di impegno e occupazione.

Se non riusciamo a stare fermi e sentiamo il continuo bisogno di cambiare luogo, attività, abitudini e frequentazioni, nella spasmodica ricerca di esperienze sempre nuove e differenti che spezzino la routine dell'«eterno ritorno dell'uguale».

Se persino durante quel poco tempo "libero" che ci rimane negli intermezzi di settimane sempre più frenetiche e convulse non possiamo fare a meno di inventarci qualcosa da "fare". Qualsiasi passatempo, anche il più effimero e inconsistente, si



Quando la noia fa paura

L'ORATORIO

rivela utile per vincere quell'horror vacui che tanto ci spaventa...

L'importante è "usare" appieno ogni singolo istante del tempo che abbiamo a disposizione, non lasciare alcun "vuoto", nell'illusoria convinzione che solo un'esistenza in cui non ci sia spazio per l'attesa e per la noia possa davvero essere considerata una vita "piena" e appagante.

Eppure già gli antichi, nella loro lungimirante saggezza, avevano compreso che per essere davvero felici l'otium non è meno importante del negotium, anzi è proprio nei momenti di pausa dalle tante occupazioni che scandiscono la nostra quotidianità che possiamo assaporare un tempo prezioso dedicato a noi stessi, alla cura della nostra interiorità, alla riscoperta di una creatività che troppo spesso viene soffocata dalla sovrabbondanza di stimoli che ci giungono dall'esterno.

Un tempo "sospeso" in cui rimanere in silenzio, per riuscire di nuovo ad ascoltare – isolandoci per qualche istante dal clamore del mondo e dall'onnipresente brusio degli strumenti tecnologici che fa da sottofondo alle nostre giornate – la voce impalpabile delle emozioni e dei desideri più profondi che albergano dentro di noi.

La noia, dunque, non è un sentimento di cui avere paura. Non è una condizione esistenziale da combattere a tutti i costi. Al contrario, va accolta come un'opportunità privilegiata, al riparo dalla febbrile preoccupazione del "fare", per conoscere meglio se stessi e riuscire a sintonizzarsi con i propri bisogni più autentici e con il "tempo lento" del proprio vissuto interiore.

E se ciò è vero per i bambini, che ogni tanto hanno bisogno di sperimentare la noia per imparare ad ascoltare le proprie risonanze emotive e per allenarsi ad attivare la fantasia, non lo è di meno per i giovani adulti, che attraverso l'esperienza "distesa" della noia hanno l'occasione di abitare una dimensione diversa da quella, spesso frenetica

e irrequieta, con cui sono abituati a confrontarsi.

*Quanti disegni ho fatto,
rimango qui e li guardo:
nessuno prende vita,
questa pagina è pigra.
Vado di fretta
e mi hanno detto che la vita è preziosa,
io la indosso a testa alta sul collo.
La mia collana non ha perle di saggezza,*



*a me hanno dato le perline colorate
per le bimbe incasinate con i traumi
da snodare piano piano con l'età.
Eppure sto una pasqua, guarda, zero drammi:
quasi quasi cambio di nuovo città,
che a stare ferma a me mi viene,
a me mi viene
la noia, la noia, la noia, la noia...
Quanta gente nelle cose vede il male,
viene voglia di scappare come iniziano a parlare.
E vorrei dirgli che sto bene,
ma poi mi guardano male,
allora dico che è difficile campare...
Muio senza morire
in questi giorni usati,
vivo senza soffrire:
non c'è croce più grande!
Non ci resta che ridere
in queste notti bruciate,
una corona di spine
sarà il dress-code per la mia festa.
È la cumbia della noia,
è la cumbia della noia...
Allora scrivi canzoni?
Sì, le canzoni d'amore
e non ti voglio annoiare,
ma qualcuno le deve cantare.
Cumbia, ballo la cumbia,
se rischio di inciampare almeno fermo la noia,
quindi faccio una festa, faccio una festa,
perché è l'unico modo per fermare,
per fermare
la noia, la noia, la noia, la noia...
Muio perché morire
rende i giorni più umani;
vivo perché soffrire
fa le gioie più grandi...*

(Angelina Mango, La noia, 2024)



Convento di San Patrizio delle Suore della Riparazione DAL MYANMAR SUOR BEATRICE CHIEDE UN AIUTO

Oggetto: Lettera di presentazione e richiesta di sostegno di aiuto per la costruzione di spazi di apprendimento sicuri per bambini, giovani e famiglie nelle aree colpite dalla guerra - Myitkyina, Kachin Stato, Myanmar

Saluti dal Myanmar.



Saluti, sono suor Coleen Beatrice, membro dell'Istituto delle Suore della Riparazione (ISR). La nostra congregazione lavora nelle regioni colpite dalla guerra e impoverite del Myanmar dal 1895. Nonostante abbia sopportato due guerre mondiali e sette decenni di crisi, il nostro recente conflitto post-golpe ha causato danni significativi ai nostri conventi, costringendo le suore a fuggire con la gente tra violenza e distruzione.

Risiedo a Myitkyina, la capitale dello Stato Kachin, che è in conflitto dal giorno dell'indipendenza. Il gruppo di insorti locali è in costante conflitto con l'esercito del governo nazionale, e l'industria estrattiva ha causato danni significativi alle risorse umane e naturali. Oltre 100.000 persone sono state sfollate dalle loro case e ora risiedono in campi temporanei, mentre il traffico di droga rappresenta una minaccia considerevole per i giovani.

Le crisi multidimensionali stanno causando sfide significative per i giovani, i bambini e la dignità della popolazione vulnerabile. L'istruzione è una delle aree più colpite, costringendo migliaia di bambini e giovani a un futuro incerto. La mancanza di opportunità ha portato i giovani a cercare mezzi di sussistenza a rischio e a diventare vittime della tratta di esseri umani.

La nostra casa religiosa si trova a Sitapur, una delle più grandi parrocchie della città, dove i poveri e gli sfollati hanno trovato rifugio. Per fornire loro un ambiente sicuro, abbiamo istituito un asilo e un collegio. Tuttavia, abbiamo bisogno di assistenza per espandere le nostre attuali strutture per ospitare più bambini e giovani a causa delle crescenti richieste da parte delle famiglie povere. Sfortunatamente, il nostro





edificio attuale è inadeguato per le nostre esigenze.

Dopo molte discussioni con la comunità e i leader della chiesa, abbiamo deciso di costruire un edificio polifunzionale a due piani, che fornirà uno spazio sicuro per i bambini e i giovani, in particolare le famiglie sfollate; potremo sostenere gli sforzi di resilienza della comunità attraverso l'animazione di donne e giovani; potremo offrire servizi di consulenza familiare, programmi di formazione alla fede e competenze di sostentamento.

Il centro aiuterà anche nella rigenerazione psico-spirituale delle famiglie colpite dalla guerra attraverso la fornitura di servizi di consulenza. Le persone colpite da traumi da conflitto riceveranno servizi di consulenza di qualità. Le ragazze e i ragazzi saranno guidati nelle loro opzioni di sostentamento per prevenire la tratta di esseri umani a rischio. Il programma di sensibilizzazione sulla droga raggiungerà i giovani vulnerabili, sia attraverso la formazione degli operatori, sia attraverso programmi basati sulla comunità.

Noi, Suore della Riparazione, abbiamo servito il popolo del Myanmar in vari luoghi difficili, nelle aree più rischiose di guerra, conflitto e sfollamento.

Sono tornata dall'Italia dopo aver offerto un decennio di servizio alla Chiesa italiana. Sono stata in Italia per quasi 16 anni da gennaio 2007 a novembre 2022. I primi 6 anni a Roma per studiare mentre gli altri due anni sono stato a Milano dove si trova la nostra Casa Generalizia e **gli ultimi 7 anni ad Abbiategrosso nella Parrocchia di Santa Maria Nuova dove mi sono dedicata all'oratorio, al Consiglio Pastorale diocesano e alla Scuola dell'Infanzia.**

Ora sono qui nella mia terra natale e sono stata posta come superiora della comunità di Myitkyina.: ringrazio Dio che mi ha permesso tramite la Superiora Generale e il Consiglio perché ho voluto stare con le persone che stanno vivendo la drammatica situazione politica dopo il colpo di stato del 1 febbraio 2021.

Per la mia nuova responsabilità devo prendermi cura di due comunità diverse. Uno è il convento di Saint Patrick dove vivo con 5 sorelle. Qui abbiamo 50 ragazze interne per dar loro la possibilità di frequentare la scuola. Poiché molte di loro vivono nei campi profughi, alcune hanno i genitori, mentre altre non hanno nessuno che si prenda cura di loro. In questo Convento al momento ci prendiamo cura anche di 41 bambini alloggiati in una piccola stanza (lunghezza 22 feet, larghezza 18 feet, altezza 7 feet e 6 inches).

Questo numero di minori non corrisponde nemmeno a un terzo dei bambini di cui dovremmo prenderci cura. È un vero peccato che, nonostante la nostra buona volontà, a causa della mancanza di posto e spazio non possiamo accogliere le numerose famiglie bisognose che bussano alla nostra porta per ricevere un aiuto per i loro figli.

C'è un'altra comunità sotto la mia responsabilità che si chiama Santa Monica



La vocazione di Suor Shyla

dove ci prendiamo cura di 55 orfani dai 5/6 anni in su, fino a quando non trovano un lavoro professionale. Anche qui vivono con loro 3 sorelle in strutture scarsamente accoglienti e adatte. Sono profondamente commossa dai bisogni del nostro popolo, la cui vita non è mai stata in pace negli ultimi sette decenni di conflitto.

Grazie anche alla generosità della nostra gente, abbiamo elaborato il progetto. Come potrà rilevare si tratta di una struttura appunto polivalente che ci darà la possibilità di offrire un maggiore aiuto a questa popolazione. Ogni opera è occasione per mostrare il volto misericordioso di Dio che si prende cura dei propri figli. Testimoniare la gioia del Vangelo e aiutare i grandi e i piccoli in difficoltà o traumatizzati dalla guerra a fare esperienza di questa gioia, è la nostra priorità. C'è tanto bisogno di speranza e di dare dignità per un processo di pace e di riconciliazione nel Paese. Ringrazio sin d'ora per la considerazione a questo progetto che umilmente sottopongo alla sua attenzione a nome delle mie consorelle e delle famiglie che assistiamo.

Nell'assicurare la nostra preghiera

Suor Beatrice

Email: beatricemaw@yahoo.com

LA VOCAZIONE DI SUOR SHYLA

Sr. Shyla, indiana, attualmente missionaria in Italia, racconta la sua storia vocazionale e riflette sul fatto che Dio è presente e ci educa in ogni situazione.

Mi chiamo Shyla, ho risposto alla chiamata di Dio ventisei anni fa, nonostante l'opposizione dei miei fratelli. Dopo gli anni della formazione iniziale, in India, ho finalmente realizzato il sogno di quand'ero adolescente: diventare una missionaria! Fin da allora, ma soprattutto lavorando con le giovani che chiedevano di iniziare il loro discernimento vocazionale, ho sempre avuto il desiderio di gustare gli scritti originali dei nostri fondatori, di conoscerli nella lingua originale, per assaporare la loro passione missionaria e imparare da loro a viverla. Nel 2019 il mio sogno si compie un'altra volta: vengo inviata in Italia, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale del 2019 che ricordiamo con il tema: "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

Sono arrivata a Milano a fine febbraio 2020, quando anche in Italia, a causa della pandemia tutto veniva chiuso o sospeso: scuole, visite, uscite, incontri, celebrazioni. Intorno si sentivano soltanto allarmi di ambulanze e la televisione annunciava per lo più notizie di morte. Non mi è mancato, tuttavia, il tempo di pensare e riflettere su come Dio è presente e ci educa in ogni situazione. Mi interrogavo sul senso di questa apparente "sterilità". In



India sarei stata molto più “feconda” e impegnata, ma qui mi veniva data invece la possibilità di vivere quella fede che là “insegnavo”.

In quel periodo, nonostante tutte le “chiusure”, ho continuato a frequentare le lezioni in dad con il Pime per imparare l’italiano. Posso dire però che ho iniziato ad assaporare la bellezza della lingua quando sono stata trasferita alla comunità di Rossano (CS) il 16 ottobre 2021. L’accoglienza, l’affetto, il rispetto e l’accettazione da parte delle persone sono state il terreno su cui posso ancora oggi imparare, anche sbagliando. Chiunque incontro mi chiede: come vi trovate? o Come state? Cosa avete mangiato oggi? Con il ‘voi’, proprio come nella mia lingua, il Tamil, si usa rivolgersi agli anziani o ai “nobili”. Spostandomi ogni giorno dalla comunità ai luoghi della pastorale vedo colline e valli che mi ricordano spesso la sagoma dell’India, tutta decorata dai famosi fichi d’India che qui prosperano spontaneamente. Anche a tavola non mancano spezie e peperoncini per palati come il nostro. Chi lo avrebbe mai immaginato! Così, a tavola, con questi “condimenti” ho iniziato a sentirmi a casa.

Ma questo è stato solo il primo passo... di una lunga scalata che, partendo dai bambini per arrivare agli anziani, spesso mi richiede molto esercizio di pazienza e direi di “morte”. Non dimentico quello che madre Dones aveva scritto in una sua lettera: “Le opere di Dio fioriscono in mezzo a grandi sacrifici”. Il sacrificio di accettare di essere impacciata, imbarazzata e a volte frenata dalla paura, di sbagliare nell’esprimere il mio pensiero, o anche solo nel dire la mia. Mi consola sentir dire da sr. Antonia, con me in comunità, che anche per lei è stato più facile imparare il portoghese che il “calabrese”. Sì, perché a Rossano non si tratta solo di parlare l’italiano, ma di familiarizzarsi con la parlata popolare della gente che varia persino da Rossano, dove abitiamo, a Corigliano dove lavoriamo! E pensare che da qualche anno i due comuni sono stati unificati. “Fiorire dove Dio ci ha piantato!” Questa è un’altra sfida, non meno faticosa di quella che mi chiama a far fiorire le opere di Dio dentro e intorno a me.

Suor Shyla



UN RIORDINO PREOCCUPANTE, L'AZZARDO NON È UN GIOCO!

Avevamo chiesto di non approvarlo. Avevamo avanzato 13 proposte di modifica. Invece lo Schema di decreto (approvato prima di Natale) è diventato Decreto legislativo a pieno titolo (approvato l'11 marzo) senza che di quelle istanze si tenesse conto. Il governo, dichiarando di voler procedere al "Riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza", ha ignorato l'appello lanciato, anche di fronte alla Commissione Finanze della Camera, dalla Consulta nazionale "Giovanni Paolo II" e dalle 35 Fondazioni antiusura di ispirazione cattolica operanti in tutta Italia.



E così la nuova norma, ispirata da un'apprezzabile volontà di sistemazione della materia, rischia di spalancare nuove praterie a un fenomeno, l'azzardo online, che negli ultimi anni ha già cavalcato dissennatamente, in un Paese che non avrebbe certo bisogno di incentivi allo sfilacciamento delle relazioni famigliari e sociali, al sovraindebitamento finanziario (dunque al ricorso all'usura), al dilagare delle dipendenze.

Si calcola che in Italia la "raccolta" dell'azzardo (ovvero il volume complessivo di quanto speso in giochi dai cittadini) sia passato dai 25,6 miliardi di euro del 2004 ai 149 miliardi del 2023, anche grazie all'introduzione di ben 47 nuove tipologie di gioco.

All'interno di questo enorme e sempre più vorace cratere finanziario e sociale, l'accelerazione digitale è stata evidentissima nell'ultimo lustro: la raccolta di quello che pudicamente il decreto definisce "gioco a distanza" (in realtà, a voler essere corretti ed espliciti, "gioco d'azzardo digitale con piattaforma online") è esplosa, complice anche il Covid, dai 38 miliardi del 2019 ai circa 85 miliardi del 2023, alimentati da circa 17 milioni di "conti di gioco" attivi.

Ora il decreto promette di allargare e approfondire il baratro. Tra le disposizioni meritorie, aumenta notevolmente i canoni a carico delle società concessionarie e pone limiti (non più di 100 euro) all'uso di contante per i giochi online, al fine di aumentare il ricorso a



Giovani lavoratori affidabili, c'è bisogno una casa

pagamenti tracciabili e sicuri.

Ma per il resto, non interviene sulla frequenza e la continuità delle giocate (vettori di compulsività e dipendenza), non sopprime e nemmeno regola le scommesse tra privati e quelle su singole "scomposizioni" di eventi



sportivi (che, praticabili da telefonino, stanno facendo dilagare l'azzardo tra i minori), non dispone il ritorno al divieto assoluto di pubblicità e nemmeno prova a limitare la mareggiata di messaggi pubblicitari che sommerge da tempo soprattutto lo sport, istituisce una "Consulta nazionale dei giochi pubblici" nella quale avranno diritto di parola anche gli operatori commerciali e che soprattutto sottrarre potere di controllo sugli effetti sociali e clinici dell'azzardo al ministero della Salute, infine consente di distribuire i proventi del settore anche a enti locali e organismi non profit, potenzialmente minando l'opera di controllo e limitazione che molti di essi, nell'ultimo decennio, hanno esercitato.

Insomma, più che un riordino, assomiglia tanto alla benedizione di un'epidemia. Silenziosa, ma non meno letale. Per l'equilibrio psichico e relazionale di tanti ragazzi, la tenuta di tante famiglie, la salute dell'economia nel suo complesso, l'immunità del sistema-paese rispetto alle infiltrazioni di capitali illegali e di pratiche criminose.

La marea montante degli interessi intorno all'azzardo sembra schiacciare ogni tentativo di resistenza. Anche sul fronte educativo e culturale. Ma noi continueremo a dire che non si deve parlare di ludopatia ma di gioco d'azzardo patologico, e che promuovere il cosiddetto "gioco responsabile" è un favore alla diffusione dell'azzardo.

Ma soprattutto, che l'azzardo non un gioco!

Luciano Gualzetti - Direttore Caritas Ambrosiana

GIOVANI LAVORATORI AFFIDABILI, C'È BISOGNO UNA CASA

Sono tanti i minori non accompagnati che vorrebbero integrarsi in Italia, ma che incontrano grandi difficoltà a trovare una casa una volta compiuto in percorso in

LA CARITA'





Giovani lavoratori affidabili, c'è bisogno una casa

accoglienza e aver ottenuto un lavoro.

D'altronde, in città come Milano trovare un appartamento in affitto sta diventando sempre più difficile per tutti, e a maggior ragione lo è quando chi effettua la ricerca è giovane e straniero.

Per dare una risposta a questo bisogno,

evitando che percorsi di integrazione avviatisi in modo positivo vengano vanificati, è stato messo a punto da Caritas Ambrosiana un nuovo progetto, intitolato (con evidente a una recente canzone di successo) "Casa tua... casa mia".

Il progetto intende offrire una speranza di futuro ai giovani che hanno vissuto i primi mesi e anni della loro permanenza in Italia accolti da cooperative del sistema-Caritas, che hanno mostrato doti di affidabilità personale, che hanno un lavoro ma – appunto – non trovano chi voglia affittare loro casa.

Il progetto chiede a proprietari di appartamenti, a Milano e nell'hinterland, la disponibilità a dare in affitto a prezzi equi i propri alloggi.

Dal canto suo, Caritas Ambrosiana effettuerà la selezione dei ragazzi meritevoli, e ne garantirà l'accompagnamento e la supervisione, attraverso l'impiego di volontari e di educatori che possano costituire un punto di riferimento anche per i proprietari, riguardo a tutte le questioni logistiche e tecniche legate all'abitazione, sgravandoli dalla gestione diretta. I ragazzi saranno costantemente seguiti in modo da evitare ogni possibile criticità. Infine sarà creato, tramite la raccolta fondi, un fondo per far fronte alla caparra e all'acquisto di eventuali mobili.

Semplici cittadini e fedeli possono fare invece la loro parte, sostenendo il progetto anche economicamente.

Chi ha un appartamento da rendere disponibile può chiamare il numero 02.40703424, altrimenti è possibile effettuare una donazione (secondo le modalità indicate sul sito do-nazioni.caritasambrosiana.it).



ABBONDANZA DI VITA

La fede, come accade in ogni relazione, è questione di fiducia. È credere in Gesù Cristo e nel suo annuncio di vita piena e buona.

Sebbene la Pasqua di quest'anno sia caduta l'ultimo giorno di marzo, il tempo pasquale è di ben più lunga durata, 50 giorni; un tempo ampio, che invita a riflettere sull'evento più importante per noi cristiani: la risurrezione del Signore. Su questo, san Paolo è lapidario: senza la risurrezione di Cristo la fede cristiana sarebbe vuota, priva di senso (cfr. 1Cor 15).

Ma che cosa vuol dire credere nella risurrezione? Anzitutto, vorrei ricordare che cosa significa credere.

C'è una parola che spesso diciamo durante le nostre preghiere, alla loro conclusione: «Amen». Deriva dall'ebraico e spesso viene tradotta con «così sia» o «così è», come a dire: desidero che quanto ho detto avvenga o confermo tutto quello che ho detto, ritengo fermamente che le cose stiano così.

Ci sono sicuramente questi aspetti, ma c'è dell'altro: non è solamente una questione intellettuale, «amen» non significa solo che ho capito che le cose stanno così.

Se fosse solo questo, il rischio sarebbe che le preghiere o le espressioni di fede rimanessero unicamente delle parole, mentre la vita può tranquillamente andare in un'altra direzione. Nella mentalità ebraica non è così: le parole hanno sempre un riferimento molto concreto.

La radice di «amen» fa riferimento alla stabilità, al fondamento, per cui dire «amen» alla fine di una preghiera significa affermare che voglio fondare la mia vita su quelle parole, che trovo stabilità su quanto ho detto, che voglio appoggiarmi proprio a questo. Il significato biblico di credere è proprio in tale direzione: credere in Dio vuol dire fondare la nostra vita sulla relazione con Lui.

Anche sant'Antonio, nel Sermone per l'Ascensione del Signore, afferma che credere vuol dire «dare il cuore» e sostiene che il cuore a



Abbondanza di vita

qualcuno bisogna darlo: in altre parole, ciascuno di noi su qualche cosa si deve appoggiare. Non ci sosteniamo da soli: per quanto oggi si cerchi l'autosufficienza, anche grazie all'aiuto della tecnologia, abbiamo bisogno di altro per fondare la nostra vita, qualcosa da cui ricevere la vita, che non abbiamo da noi stessi (anzitutto perché non ci siamo fatti da soli).



A che cosa crede, dunque, un cristiano? Su che cosa poggia la sua vita? Non su un dio generico e sconosciuto, ma su Gesù Cristo che ha rivelato Dio soprattutto nella Pasqua. In questo evento, Dio si fa solidale all'uomo fino a condividere la sua morte, in uno dei modi più atroci, la crocifissione.

Non resta però prigioniero della morte, ma sconfigge questo nemico che destabilizza la vita e che più di ogni altra cosa è fonte di insicurezza e di ansia.

La morte è parte della nostra vita e ogni giorno sperimentiamo qualche «morte»: il fallimento di un progetto, una ferita subita, una relazione che va in pezzi. Gesù, con la sua risurrezione, afferma e rende attuale il fatto che la morte non è la fine di tutto, non ha l'ultima parola sulla nostra vita! Che noi risorgiamo con Lui!

In questo modo, il cristiano diventa persona di speranza, che cerca il bene per farlo crescere, non si lascia scoraggiare dal male.

Spesso, però, sopravviene la sfiducia, per tanti motivi. Anche l'apostolo Tommaso non crede alle parole dei suoi amici che sostengono di aver visto Gesù risorto. Avere dubbi, a volte, ci spaventa o ci fa sentire in colpa. In realtà questa è l'altra faccia della fede: è normale che la accompagni, perché evidenzia che c'è un atto a noi chiesto, l'atto dell'affidarsi, quello che Gesù sempre cerca da noi (lo vediamo nei vangeli).

Non è facile, ma la fiducia è alla base di tutte le scelte che facciamo, soprattutto nelle relazioni, anche se talvolta rimaniamo scottati e feriti. Che fare, allora? Rinunciare? Piuttosto ascoltare di nuovo e accogliere l'annuncio: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Fra Massimiliano Patassini – Messaggero di Sant'Antonio

Pace è bene

Possiamo essere in pace e «fare» la pace solo se siamo consapevoli che tutto è in relazione: con l'ambiente, con chi ci ha preceduti, con chi verrà dopo, con chi sembra troppo diverso.

Ci sono parole che trattiamo male, perché abbiamo dimenticato la loro origine, il loro senso profondo, l'importanza che hanno per la nostra vita di esseri umani. Una di queste, particolarmente mortificata ai nostri giorni, è «pace». Mai come oggi ci sarebbero le condizioni per vivere bene, per cercare di ridurre le disuguaglianze, per superare i conflitti.

Invece ciascuno si chiude difensivamente in se stesso: le persone, i gruppi di interesse, gli Stati. E questo non può che accendere e, quel che è peggio, legittimare i conflitti.

Pensiamo che la guerra serva a difendere i diritti di un popolo. Ma ha ragione Hannah Arendt: la guerra non restaura diritti, ridefinisce poteri. E, comunque la si guardi, è un fallimento della nostra umanità. La cultura dell'individualismo è il terreno fertile perché si sviluppino i sentimenti di ostilità che infiammano i conflitti. «Pace» è una parola dall'origine sanscrita (pag, pak), che rimanda all'idea di legame, di connessione, di solidarietà. Il contrario dell'individualismo, insomma.

Possiamo essere in pace e «fare» la pace solo se siamo consapevoli che tutto è in relazione: con l'ambiente, con chi ci ha preceduti, con chi verrà dopo, con chi sembra troppo diverso.

La pace è audace e attiva: non è solo un «no alla guerra», ma è un «sì all'incontro, al dialogo, alla ricerca paziente e tenace di ciò che ci accomuna piuttosto che di ciò che ci divide».

Ricordiamo sempre le parole di papa Francesco: «Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza».

Chiara Giaccardi
Messaggero di
Sant'Antonio



Incontro al Signore

RINATI NEL SANTO BATTESIMO

Marotta Rebecca di Sabatino e Perri Thaira
Trentin Nicolò di Marco e Negretti Martina
Visentin Tommaso di Stefano e Lucini Elisa
Cavallo Elizabeth di Marco e Shim Jaehee

UNITI INNANZI ALL'ALTARE

Bellati Francesco e Bottinelli Arianna

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

Ruzzene Loredana, di anni 85, via Gobetti 10
Moneta Fausto, di anni 85, via Correnti 23/A
Galbiati Maria, di anni 78, via Cassolnovo 61
Ferrari Gianfranco, di anni 77, via Poscallo 3
Gilioli Dirce, di anni 93, Vigevano
Baldini Rosalina, di anni 84, Valle Lomellina
Moroni Federico, di anni 20, via Piemonte 34
Fazzi Liboria, di anni 95, strada Cassinetta 25
Cerutti Ivaldo, di anni 75, via XI Febbraio 60
Magnoni Franco, di anni 94, via Albania 11
Parrino Gaspare, di anni 86, via Novara 17
Sartori Antonia, di anni 85, via N. Sauro 8
Piersigilli Maria, di anni 90, l.go Pollak 39



<p>1 lunedì Lunedì tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Sanpietro Angela, Carlo e figli / papà Edgardo / Beretta Giovanni / Garavaglia Ernesto e Aresi Angela 8.15 coniugi Luigi Bighiani e Gianna Lazza e famigliari / coniugi Baiunco Liboria e Angelo 9.30 mamma Santina 11.00 Bareggi Angelo e famigliari, Callegari Luisa e famigliari 18.00</p>	
<p>2 martedì Martedì tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Carlo e Carmelina / Bellosio Maria Teresa</p>	
<p>3 mercoledì Mercoledì tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.30 18.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele / Sanvito Rosanna / Bruna Dragoni, Teresa</p>	<p>• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica</p>
<p>4 giovedì Giovedì tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Don Luigi 8.30 Don Luigi 18.30 Don Luigi / Franco Antonietta e Maria Zoraide / Platti Gianfranco</p>	<p>• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica</p>
<p>5 venerdì Venerdì tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Saporiti Ernesto e Baldi Giovannina / papà Edgardo e mamma Rachele / Biagi Marco 8.30 Consorella Rosetta Maria 18.30 Coniugi Boni Carlo e Sandra</p>	
<p>6 sabato Sabato tra l'ottava di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Bossi Gianni 15.00 Battesimo 17.00 Saini Virginio e Pastori Alba / Faustina e Sisto de Alessandri / Giuseppina Montonati 18.30 Di Ielsi Nicola / Gerla Mario e figlio Alberto / Gazzoli Angelo</p>	





Aprile 2024

<p>7 domenica II Domenica di Pasqua: 'in albis depositis' / bianco</p>	<p>7.00 Clara e Luciano Colombini, Rita e Antonio 8.15 9.30 Amodeo Anna / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Bossi Gianni / Def. Artusi Emilio, Savina, Martino e Giampiero, Maltagliati Alfonso, Radaelli Angelo e Moreno, Rossetti Antonio e Angelica 11.00 Bottini Valentino / Coniugi Vivona Angelo e Michela, Salvatore Caronia 12.00 Matrimonio Rana - Ciraci 16.00 Vespri 18.00 Venanzio, Sandra, Liz Herrera / Frasca Rita / Pellegrini Enzo 19.30 Messa in lingua spagnola</p>	<p>• 19.30 Messa in lingua spagnola</p>
<p>8 lunedì Annunciazione del Signore / bianco</p>	<p>7.00 Lombardi Antonietta 8.30 18.30</p>	
<p>9 martedì Feria / bianco</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Magistrelli Carlo e genitori, Rosetta e Romeo Cislaghi / Gianni Gandelli</p>	
<p>10 mercoledì Feria / bianco</p>	<p>7.00 Giovanni e Antonio 8.30 18.30 Ottorino, Gina, Angela e Pina</p>	<p>• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica • 21.00 Igenitori dei battezzandi</p>
<p>11 giovedì S. Stanislao, vescovo e martire / bianco</p>	<p>7.00 Viganò Ardingo e Ranzani Damiano 8.30 18.30 Scaburri Andrea e Luigi / Durante Ivo Brotto Rosetta</p>	<p>• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica</p>
<p>12 venerdì Feria / bianco</p>	<p>7.00 Piero, Nina, Renza, Rachele 8.30 18.30 Anna</p>	
<p>13 sabato Sabato / bianco</p>	<p>7.00 14.30 Battesimo 17.00 Sartore Bruno / Sorelle Albini e Fam. Vergani / fam. Salmoiraghi / Orlando Boldrin e Roberta Santagostino Romanò 18.30 coniugi Magnaghi Bruna e Bruno</p>	
<p>14 domenica III Domenica di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 Ticozzi Giuseppina 8.15 9.30 def. fam. Zagari e Artusa, coniugi Contino, Guarneri Pietropaolo e fam. GropPELLI / Maldifassi Aldo e Luigi, Pellegatta Luigia, Rizzetto Giovanni e Bruno, Cella Teresa / Fumagalli Giorgio 11.00 Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina 16.00 Battesimo comunitario 18.00 Angela Atzori</p>	<p>• 15.45 Incontro dell'Azione Cattolica • Battesimo comunitario</p>

Aprile 2024

<p>15 lunedì Feria / bianco</p>	<p>7.00 8.30 Avalos Matilde / Cesarino Bozzi 18.30 Milanese Nelda, coniugi Carla Maria ed Emanuele Botta / Friggi Antonia e Sassi Maria</p>	
<p>16 martedì Feria / bianco</p>	<p>7.00 papa Edgardo 8.30 coniugi Baiunco Liboria e Angelo 18.30 Maria De Ponti / coniugi Pattano Celestino e Maiocchi Emilia / Masserini Ettorina / mamma Enrica e papà Primo</p>	
<p>17 mercoledì Feria / bianco</p>	<p>7.00 Invernizzi Virginia, Carlo e figli Pietro, Giovanni e Mariangela 8.30 18.30</p>	<p>• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica</p>
<p>18 giovedì Feria / bianco</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Mortarino Gianluigi / Fazzi Liboria</p>	<p>• Alle 21.00, al Sacro Cuore, incontro cittadino sulla corresponsabilità e la partecipazione alla vita della Comunità Cristiana in preparazione al rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali</p>
<p>19 venerdì Feria / bianco</p>	<p>7.00 fam Garavaglia, Scolari, Ticozzi e Rivolta 8.30 Viganò Carlo e fam. 18.30 Rancati Domenico, Maria e Teresita</p>	
<p>20 sabato Sabato / bianco</p>	<p>7.00 Francesco, Maria, Davide e Suor Donatilla Rosetta 11.00 Battesimo 15.00 Battesimo 17.00 18.30</p>	
<p>21 domenica IV Domenica di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 mamma Rachele / Citelli Mariarosa e coniugi Citelli Giuseppe e Antonietta 8.15 Don Ercole Tettamanzi / coniugi Baiunco Liboria e Angelo / Amelia, Arturo Mella e figlio Carlo 9.30 Pasquale e Rosalia Lombardi, Pietro e Maria Maddalena, Luigina, Artusi Lorenzo e Maria, Maria Luisa e Luigi e Michele 11.00 Walter Legnani 12.00 Battesimo 16.00 Vespri 16.45 Battesimo 18.00 coniugi Nina e Piero Schiavi</p>	





Aprile 2024

22 lunedì Feria / bianco	7.00 8.30 18.30 coniugi Scotti Pietro, Cantoni Giuseppina e figlio carlo, coniugi Cavallotti Giuseppe e Scotti Rina, Di Renzo Raffaele / Francesco e Maria	
23 martedì Feria / bianco	7.00 def. fam. Ticozzi e Rossi Italo 8.30 18.30 Fiora Rosangela e Caldera Antonio / def. fam. Ticozzi e Rossi Italo	
24 mercoledì Feria / bianco	7.00 8.30 Sorelle Asti 18.30 Camerini Angelo e Maria, Mereghetti Renato e Irene	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
25 giovedì S. Marco, evangelista / rosso	7.00 8.30 18.30 Mantegazzini Adele e Giuseppe, Don Giulio, Carlo, Attilio ed Ester	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
26 venerdì Feria / bianco	7.00 Edgardo, Rachele, Sandro e Alberto 8.30 De Giorgi Enrico / Aleo Stella e La Rocca Alessandro 18.30 Aleo Stella e La Rocca Alessandro / De Amici Ersilia	
4/27/2024 Beate Caterina e Giuliana del Sacro Monte di Varese, vergini / bianco	7.00 11.00 Battesimo 17.00 def. fam. Combi e Amodeo / Bianchi Angelo / Nonni Amodeo e Veronesi / Di Giacomo Giovanni / Angelo de Alessandri / Rosina e Carlo Villa 18.30	
4/28/2024 V Domenica di Pasqua / bianco	7.00 8.15 coniugi Giovanni e Maria Grugni, coniugi Maria Rosa e Emilio Rossi 9.30 11.00 Meli Nunzio, Russo Rosy, Varatta Giuseppe, Palermo Illuminata / Wilma Greco e Salvatore Scimè 12.00 Battesimo 16.00 Vespri 18.00 Adami Carla / coniugi Elena e Nicola Lanzara, coniugi Maria e Pierino Ziglioli, Porazzi Enrica, Lanzara Alfonso	

<p>29 lunedì S. Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, Patrona d'Italia / bianco</p>	<p>7.00 Citelli Giuseppe / Garavaglia Ernesto e Aresi Angela 8.30 18.30</p>	
<p>30 martedì Feria / bianco</p>	<p>7.00 Suor Gustava Rosetta e Bartesaghi Lucia / mamma Rachele e Bruno, zio Piero, Ileana 8.30 18.30 Pettinato Teresa e Reccagni Bassano / Guffanti Piero, Natalina e figlia Maria</p>	
<p>1 mercoledì Feria / bianco - San Giuseppe lavoratore /bianco</p>	<p>7.00 papà Edgardo / Beretta Giovanni 8.30 10.30 Prima Comunione 15.30 Prima Comunione 18.30 Antonietta, Franco e Maria Zoraide 21.00 Processione con la statua della Madonna</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 10.30 e 15.30: Prima Comunione • 21.00 Processione con la statua della Madonna e inizio del Mese di Maggio Mariano
<p>2 giovedì S. Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa / bianco</p>	<p>7.00 8.30 Elisabetta Rivera 18.30 20.45 Rosario e benedizione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 20.45 Rosario e benedizione
<p>3 venerdì Ss. Filippo e Giacomo, apostoli / rosso</p>	<p>7.00 papà Edgardo e mamma Rachele / Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.30 Consorella Rosetta Maria 18.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele 20.45 Rosario e benedizione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 20.45 Rosario e benedizione
<p>4 sabato Sabato / bianco</p>	<p>7.00 Don Luigi 17.00 Don Luigi / Bonugli Vittorio, Garoni Maria, Sacchi Carlo, Celsina e Mario 18.30 Don Luigi</p>	
<p>5 domenica VI Domenica di Pasqua / bianco</p>	<p>7.00 8.15 9.30 Amodeo Anna / Dragoni Valentina / Dragoni Valentina / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Bossi Gianni / Pusterla Luigi, Maria, Liliana, Cairati Peppino 11.00 Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina 12.00 25° Matrimonio 15.00 Battesimo 18.00 19.30 Messa in lingua spagnola</p>	<ul style="list-style-type: none"> • avvisare 19 maggio messa dalle 9.30 alle 9.00 per cresima • 19.30 Messa in lingua spagnola



Sacerdoti e Suore

Don Giuseppe Colombo	Parroco	0294967330	<i>parrocchia@sanpietro.cc</i>
Don Leandro Gurzoni	Vicario	029421124 3472687291	
Oratorio	Segreteria	3311544657	<i>segreteriaosgb@gmail.com</i>
Figlie di Betlem	Suore	0294967023	

Eucaristia

giorni festivi: vigilia	7.00	giorno	7.00
	17.00		8.15
	1 8.30		9.30
			11.00
			18.00

giorni feriali: 7.00 seguita dalla recita del Santo Rosario
8.30
18.30 preceduta dalla recita del Santo Rosario

ogni domenica alle 16.00: **canto dei vespri e benedizione**, esclusa la seconda del mese, quando, alle 16.00, viene amministrato il **Battesimo comunitario**.

Lampade votive

Nel mese di aprile arderanno in memoria e a suffragio di:

*Amodeo Daniele, coniugi Maria Rosa Grugni ed Emilio Rossi *Rita e Franco
*Beretta Giovanni *coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo
*Lorenzoni Arcise e Curti *Piantanida Giuliano *Bianchi Ambrogio e Massimo *Fam. Lovati e Dorio *Contini Maria, Giuseppina, Carlo, genitori, Almini Angelo *Viale Emilio *Andrea e Luigi Scaburri *coniugi Rimoldi Angela e Salerio Luigi *De Tomasi Marino *Giovanna e Carmelo Vitari e Giorgio Fumagalli *Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina *Invernizzi Virginia e Carlo e figli Pietro, Giovanni e Mariangela

Apostolato della Preghiera

- **Del Papa.** Preghiamo perché vengano riconosciute in ogni cultura la dignità delle donne e la loro ricchezza e cessino le discriminazioni di cui esse sono vittime in varie parti del mondo.
- **Dei vescovi.** Preghiamo perché la Chiesa, docile all'azione dello Spirito, rifugga ogni discordia e viva l'unità e la comunione.
- **Per i sacerdoti.** Cuore di Gesù, trinito e tornato a vita risorta, colma della tua grazia il cuore dei tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza.